

UDA SU Cooperazione

Scuola secondaria

COOPERAZIONE
= **RELAZIONE**
di
SOLIDARIETÀ e CONDIVISIONE
per il
BENE COMUNE

Finalità educativa : conoscere la situazione di disuguaglianza a livello internazionale e attivare forme di cooperazione e solidarietà tra Sud e Nord del mondo per superare forme di ingiustizia e assicurare uno sviluppo sostenibile a favore di tutti in una realtà interdependente.

F	Obiettivo	Dis c.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	Tempo	I. G. L
0	Rilevare le conoscenze spontanee sulla cooperazione .	geografia	Domande Che cos'è la cooperazione? Che cosa è la cooperazione internazionale? Come si è formata? Quando ? Chi la attua? Quali forme di cooperazione sono più diffuse ?	Conversazione Clinica	Gruppo classe / Circle time	Domande	30 m	Meta cognizione/ spaesamento

Allegato protocollo di Conversazione Clinica

FASE 1

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I. G. L
1	Percepire emotivamente l'importanza della cooperazione	Scienze motorie	Attivare sensazione ed emozioni legate alla cooperazione con un gioco di ruolo "Ipnottizziamoci" o "I tronchi rotolanti" Debriefing sulle sensazioni ed emozioni provate	Attività ludica Conversazione orientata	Lavoro per coppie ; con gruppo classe	Testo del gioco	1 h	Relazione /interdipendenza

"IPNOTIZZIAMOCI"

Svolgimento:Una coppia di volontari si offre per un suggestivo esperimento di ipnosi. Uno dei due partner dovrà ipnotizzare l'altro, e potrà, a quel punto, disporre totalmente della sua volontà...

La cosa è più semplice di quanto si possa pensare: l'ipnotizzatore non userà gli occhi ma il palmo della mano destra; e l'ipnotizzato dovrà fissare la mano dell'altro mantenendosi sempre alla stessa distanza, stabilita insieme prima di avviare il gioco.

L'ipnotizzatore, servendosi dei suoi... poteri, farà compiere all'ipnotizzato tutti i movimenti e gli spostamenti che crede, ma sarà anche responsabile della sua incolumità.

Dopo un paio di minuti, il conduttore invita i due giocatori a scambiarsi le parti.

Gli osservatori potranno raccogliere da questa performance spunti di riflessione molto utili non solo sulle tematiche del "punto di vista" e della "relazione" ma anche su quelle della "fiducia" e della "responsabilità reciproche" in un ambito di cooperazione

I TRONCHI ROTOLANTI

I bambini si sdraiano per terra con la pancia in giù, spalle a spalle, in modo da non lasciare spazio tra un compagno e l'altro. Poi un compagno si sdraia, sempre con la pancia in giù, sopra questi tronchi, che devono trasportare il bambino-tronco da un capo della fila all'altra, facendolo rotolare lentamente.

<https://www.youtube.com/watch?v=MXkLhHkWuf4>



Giochi di cooperazione per bambini_ i tronchi rotolanti.mp4

<https://www.youtube.com/watch?v=A0e000OnyOk> (Fantastici giochi di Gruppo di Manette di Angelo " Non sono stato io" altro gioco di gruppo che serve per riscaldare gli alunni e altri ancora)

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
SA cogliere l'interdipendenza				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Se guidato, affronta la questione delle relazioni tra sé e il compagno	Individua la relazione tra sé e il compagno.	Interviene con le sue conoscenze e le utilizza per risolvere il/i problema/i, relativo/i al rapporto tra sé e il mondo compagno	Affronta situazioni problematiche in rapporto alla relazione tra sé e l'altro formulando ipotesi di soluzioni creative ed alternative.	.../ 4

Box per verificare il processo di competenze disciplinari				
Sa utilizzare il linguaggio motorio (educazione fisica)				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Sa, coordinare, se aiutato i gesti del proprio corpo al compito dato.	Coordina i gesti del proprio corpo al compito dato.	Usa il proprio corpo per esprimere al meglio la comunicazione.	Padroneggia il proprio corpo per esprimere messaggi	.../ 4

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazioni /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I. G. L
2	Percepire il problema della disuguaglianza internazionale	Scienze motorie /Geostoria	<p>Simulare la distribuzione della ricchezza nel mondo</p> <p>De briefing</p> <p>Rappresentare geograficamente la distribuzione della ricchezza nel mondo</p> <p>De briefing</p>	<p>Attività ludica</p> <p>Conversazione orientata</p> <p>Attività ludica</p> <p>Conversazione orientata</p>	Lavoro per coppie ; con gruppo o classe	<p>Testo del gioco " La scalata alla ricchezza e al potere" + 120 monete o graffette , 4 calzini</p> <p>Testo del gioco " Le sedie" + Sedie</p>	1 h	Interdipendenza/ decentramento

Allegati

Squilibri nord/sud

LA SCALATA ALLA RICCHEZZA E AL POTERE

Obiettivi

Sviluppare una comprensione dell'ingiustizia che risulta dalla distribuzione ineguale di ricchezza e potere e senso critico nei confronti delle cause e conseguenze della povertà.

Giocatori

Studenti scuole medie e superiori

Durata

90 minuti

Materiale

-3-4 paia di calzini

-2 grandi fogli di carta e pennarelli

-carta e penna

-120 monete o *graffette*

Svolgimento

In fase di preparazione bisogna mettere da parte 20 monete, scegliere 3 persone per il ruolo di migranti, preparare un cartellone per registrare la ricchezza dei giocatori e un foglio con l'intestazione "Donatori benemeriti".

Cercate di far entrare le persone nel sentimento del gioco, così che siano coinvolte e realmente agiscano come se le monete fossero la loro ricchezza ed enfatizzate il fatto che, come nella vita reale, se daranno via alcune delle loro monete, perderanno conseguentemente parte della loro ricchezza e dei privilegi che la ricchezza comporta.

A questo punto può iniziare il gioco di simulazione, che si divide in tre parti.

Parte I: "La scalata" (10 minuti)

1. Spiegate che lo scopo del gioco è accumulare più monete possibile. C'è un'unica regola: nessun partecipante deve mai toccare un altro membro del gruppo (è possibile prevedere delle sanzioni per questo, ad esempio pagare una moneta.)

2. Chiedete ad ognuno, eccetto quelli che giocano nei ruoli di migranti, di sedersi formando un grande cerchio in modo da avere spazio sufficiente per giocare.

3. Prendete le 20 monete messe da parte e dividetele tra 4 o 5 dei partecipanti a caso.
4. Date ad altri 4 partecipanti un paio di calzini ciascuno. Dite loro che dovranno indossarli sulle mani e tenerli per tutta la durata del gioco. Rinviare ogni discussione sulle ragioni della distribuzione delle monete e dei calzini al momento del debriefing. Spargete uniformemente 100 monete in mezzo al cerchio.
6. Alla parola "VIA" i partecipanti dovranno raccogliere il numero maggiore di monete.
7. Dopo che tutte le monete saranno state raccolte, chiedete ai partecipanti di riferire al resto del gruppo quante monete hanno accumulato. Sulla carta della ricchezza registrate il nome di ciascun partecipante e quante monete possiede.
8. Ricordate al gruppo che queste monete rappresentano la loro ricchezza e potere nel mondo. L'ammontare di cui dispongono determinerà la loro capacità di soddisfare i loro bisogni (educazione primaria, sufficiente cibo e nutrimento, sanità, alloggio adeguato) e desideri (educazione universitaria, macchine, computer, giocattoli, televisione e altri beni di lusso). Le regole sono le seguenti:
 - 6 o più monete: le persone potranno soddisfare i loro bisogni primari e la maggior parte dei loro desideri;
 - da 3 a 5 monete: le persone saranno in grado di soddisfare i loro bisogni primari;
 - 2 o meno di 2 monete: le persone avranno difficoltà a sopravvivere a causa di malattie, mancanza di educazione, malnutrizione e alloggio inadeguato.

Parte II: "Le donazioni" (10 minuti)

1. Dite ai partecipanti che, se vogliono, possono donare monete agli altri. Tuttavia non sono tenuti a farlo. Dite loro che quelli che lo faranno si potranno fregiare del titolo di donatori e i loro nomi saranno scritti sulla lista dei "Donatori benemeriti".
2. Lasciate 3-4 minuti ai partecipanti per distribuire le monete, se lo vogliono.
3. Chiedete i nomi di coloro che hanno donato monete e l'ammontare di ciascuna donazione. Inserite li nell'elenco dei "Donatori benemeriti".
4. Chiedete se qualcuno ha cambiato categoria in seguito allo scambio di monete e registrate questi cambiamenti sul cartellone con una freccia.

Parte III: "La creazione di una economia equa" (40 minuti)

1. Dividete i giocatori in 3 gruppi rispetto al numero di monete che hanno (molta ricchezza, ricchezza sufficiente, scarsa ricchezza).
2. Posizionate uno dei migranti in ciascuno dei 3 gruppi e prendete nota delle loro reazioni nell'essere posti in un gruppo piuttosto che in un altro, ma rimandate ogni discussione sui loro posizionamento al debriefing finale.
3. Distribuite carta e penna e date a ciascun gruppo il compito di creare un piano per l'equa distribuzione delle monete (la ricchezza del mondo) allo scopo di diminuire lo scarto tra le diverse categorie di ricchezza e potere. Il piano d'azione di ciascun gruppo dovrebbe:
 - spiegare che cosa è necessario fare (se è il caso);
 - descrivere che cosa il gruppo propone e perché;
 - mostrare perché il loro piano è equo.
4. Date ai gruppi 10 minuti per progettare i loro piani. Spiegate che non è necessario avere un piano molto dettagliato, ma piuttosto mettere in luce alcune delle possibili azioni che dovrebbero essere attuate per risolvere il problema della povertà.
5. Chiedete a ciascun gruppo di scegliere un capogruppo che avrà il compito di spiegare agli altri il piano e di rispondere alle domande. Scrivete i piani proposti su un cartellone.
6. Annunciate ora che si voterà per decidere quale piano adottare. La distribuzione dei voti sarà effettuata nel modo seguente:
 - ciascun partecipante del gruppo con "Grande ricchezza e potere": 5 voti .-
 - ciascun partecipante del gruppo con "Sufficiente ricchezza e potere": 2 voti .
 - ciascun partecipante del gruppo con "Scarsa ricchezza e potere": mezzo voto
7. I partecipanti votano. Registrare i voti dati a ciascun piano sul cartellone. Annunciate quale piano è stato adottato.
8. Date esecuzione a quel piano, redistribuendo la ricchezza, se necessario.

Discussione finale

Cominciate con un breve feedback sull'attività svolta e chiedete se sia piaciuta. Quindi proseguite con la discussione riguardo a cosa è successo e cosa i partecipanti hanno imparato. Usate le seguenti domande per attivare la discussione:

- Come si sono sentiti nel momento della conquista e della distribuzione delle monete? Sono stati trattati in modo equo?
- Perché chi ha preso più monete le ha distribuite? Per sentirsi rispettato? Perché si sono sentiti colpevoli? O qualcos'altro?
- Come si sono sentiti quelli che hanno ricevuto monete nella seconda parte? Riconoscenti? Trattati con condiscendenza?
- Cosa hanno da dire riguardo i partecipanti con i calzini? Che categoria di persone rappresentavano? In quale gruppo si sono ritrovati alla fine?
- Che cosa dire poi sui tre partecipanti-migranti assegnati ai gruppi? Si sono sentiti trattati giustamente? Quello che è successo a loro è simile a ciò che succede nel mondo? A quali persone capita? È solo questione di fortuna dove si finisce?
- Quali differenze c'erano tra i vari piani per una equa distribuzione? I piani riflettevano la ricchezza del gruppo proponente?
- Perché ad alcune persone sono stati dati più voti che ad altre? Questa era un'accurata rappresentazione di coloro con maggiore e minor potere nel mondo?
- I diritti umani vengono infranti quando vediamo tali differenze nella distribuzione della ricchezza e del potere? Se sì, quali?
- Chi sono "quelli che hanno" e "quelli che non hanno" nel mondo, nel tuo paese e nella tua comunità? In che modo si sono trovati in queste posizioni?
- "Quelli che hanno" dovrebbero interessarsi della situazione di "quelli che non hanno"? Per quali motivi? Ragioni di sicurezza, economiche, morali/religiose o politiche?
- Perché "quelli che hanno" dovrebbero dare denaro e risorse a "quelli che non hanno"? C'è un modo per risolvere il problema della povertà?
- Che cosa dovrebbero fare "quelli che non hanno" per migliorare la propria situazione? Quali azioni hanno posto in essere "quelli che non hanno" nel mondo e nel nostro paese per combattere la disuguaglianza e la povertà?
- Pensi che ci dovrebbe essere una redistribuzione della ricchezza e del potere nel mondo? Perché sì o perché no? Se sì in che modo proponi di farlo? Quali principi dovrebbero guidare le tue proposte per il cambiamento?
- Il concetto di diritti umani può essere usato a supporto di una nuova redistribuzione della ricchezza?

IL GIOCO DELLE SEDIE

Scopo del gioco: Visualizzare con un metodo molto semplice la situazione di squilibrio tra Nord e Sud del Mondo

Giocatori: Un gruppo classe di scuole medie o superiori

Durata: 10-15 minuti

Svolgimento:

Dopo aver fissato nei quattro angoli dell'aula in cui si lavora altrettanti cartelli, ognuno dei quali deve recare una delle diciture seguenti: "Africa", "Asia", "America latina", "Nord del mondo", si considera l'insieme delle sedie sulle quali sono seduti le ragazze e i ragazzi come se fosse la totalità del reddito mondiale e si procede secondo le due fasi seguenti:

Fase 1: in ciascun angolo viene messo un numero di sedie calcolato in relazione alla percentuale del reddito di quell'area rispetto al reddito mondiale. Nel 2000 le percentuali erano le seguenti (si è proceduto a qualche arrotondamento): Africa = 4%; America latina = 8%; Asia = 25%; Nord del mondo = 63%.

Fase 2: in ciascun angolo viene fatto accomodare un numero di ragazzi calcolato in relazione alla percentuale di popolazione di quell'area rispetto alla popolazione mondiale. Nel 2000 i dati erano i seguenti. Africa = 13%; America latina = 8%; Asia = 57%; Nord del mondo = 22%.

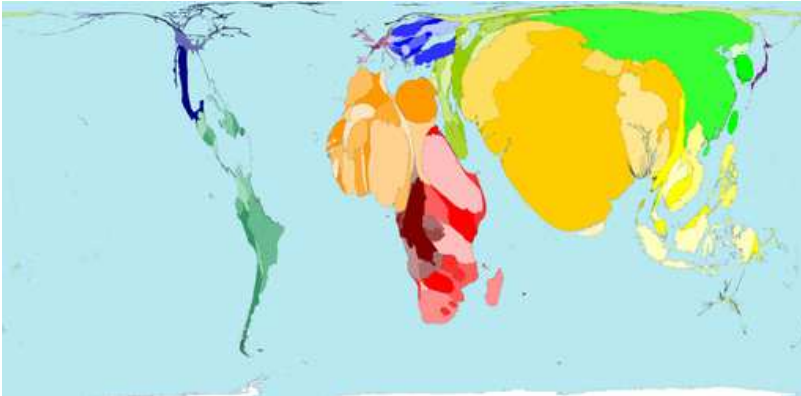
E' importante sottolineare che durante la prima fase è stata presa in considerazione la ricchezza dei continenti e non le risorse disponibili, che invece sono maggiormente presenti nel Sud del Mondo. Inoltre, attraverso questo gioco, è possibile far riflettere i ragazzi sui motivi per cui molti abitanti del Sud del Mondo si trovano costretti ad emigrare.

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
Coglie relazioni e interdipendenze				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Se guidato, individua la realtà come un sistema formato da elementi in relazione.	Individua la realtà come un insieme di sistemi interrelati tra loro.	Comprende la responsabilità di ciascuno in un sistema di relazioni	Coglie il valore dell'interdipendenza in senso di responsabilità	.../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
SA ASCOLTARE, EMPATIZZARE E DECENTRARSI				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Sa ascoltare e se guidato sa mettersi nei panni degli altri.	Sa mettersi nei panni degli altri	Sa empatizzare	Sa vedere un azione da più punti di vista cogliendo aspetti forti e deboli.	.../ 4

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I. G. L
3	Conoscere il divario tra nord e Sud , tra paesi poveri e paesi ricchi	Geostoria	Presentazione di mappe sulla distribuzione della ricchezza e povertà nel mondo De briefing Visione del filmato Dibattito Lettura di testi Dibattito Costruzione di cartellone	Osservazione guidata di carte Conversazione e orientata Analisi di testo filmico Conversazione e orientata Estrapolazione e di temine chiave Conversazione e orientata Attività di sintesi	Lavoro con gruppo classe Lavoro per piccoli gruppi	Mappe prese World Imapper Internet Testi scritti Cartellone	1 h	Relazione /Interdipendenza/ Decentramento

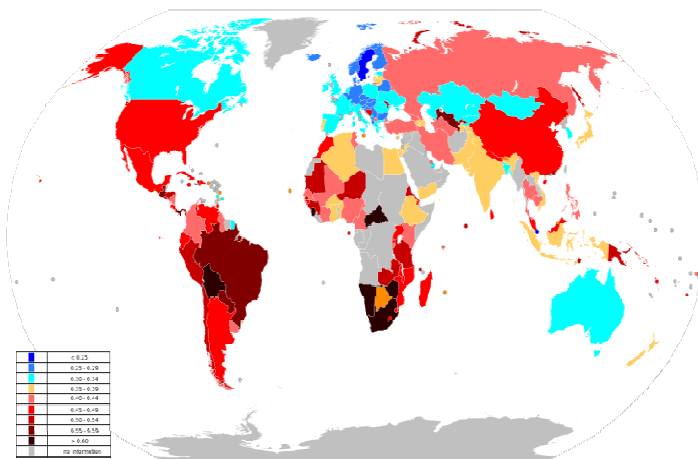
Carta sulla distribuzione della povertà nel mondo



indica la proporzione della popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà (2002)



Indica la distribuzione della ricchezza nel mondo (2009)



Differenze in uguaglianza dei redditi tra le nazioni del mondo come misurate dal coefficiente di Gini nazionale. Il coefficiente di Gini è un numero tra 0 e 1, dove 0 corrisponde alla uguaglianza perfetta (nella quale tutti hanno lo stesso reddito) e 1 corrisponde alla disuguaglianza assoluta (dove una persona ha tutto il reddito e tutti gli altri hanno reddito nullo) .

La disuguaglianza economica (nota anche come divario tra ricchi e poveri, disuguaglianza dei redditi, disparità di ricchezza, o differenze in ricchezza e reddito) comprende le disparità nella distribuzione del patrimonio economico (ricchezza) e del reddito tra gli individui di una popolazione. Il termine, di solito, si riferisce alla disuguaglianza tra individui e gruppi all'interno di una società, ma può anche denotare disuguaglianza tra paesi. La questione della disuguaglianza economica è collegata alle idee di equità, uguaglianza di risultato, e uguaglianza di opportunità.

Esistono pareri discordanti sull'accettabilità morale e sull'utilità della disuguaglianza, e su quanta disuguaglianza sia necessaria o tollerabile in una società, e su come ci si debba comportare. Sostanzialmente, le opinioni di valore sulla disuguaglianza possono assumere una triplice veste. Da un lato, vi è chi elogia la disuguaglianza come necessaria e utile poiché fornisce uno stimolo proficuo alla crescita economica, in quanto innesca una benefica competizione, individuale e collettiva, tra soggetti diseguali: questo processo, però, può esprimersi solo a condizione che gli operatori si muovano in una situazione di libero mercato, priva di significativi condizionamenti e interventi pubblici. D'altro canto, vi è chi, pur auspicandone il superamento, considera la disuguaglianza come un elemento congenito alla stessa natura del sistema capitalistico, necessario al suo funzionamento: sarà lo stesso sistema capitalistico a determinare il superamento quando si producano laceranti disparità economiche e sociali. Vi è, infine, chi la considera invece come un problema sociale ed economico, soprattutto quando raggiunge particolari intensità: secondo questa visione, politiche di contrasto alla disuguaglianza si ripercuotono positivamente sull'intero sistema economico e sociale e non solo su coloro i quali sono gli immediati beneficiari di quelle politiche. Quest'ultima opinione, da un punto di vista economico, può essere ricondotta a un pensiero di matrice keynesiana; dal versante politico, è ricollegabile a una politica di tipo socialdemocratico.

La disuguaglianza economica varia tra le società e nei diversi periodi storici: tra strutture o sistemi economici (come capitalismo e socialismo), guerre passate e future, differenze nella capacità degli individui di creare ricchezza, sono tutti fattori in grado di nel generare disuguaglianza economica. Esistono diversi indici numerici per misurare la disuguaglianza economica. Il coefficiente di Gini è un indice molto usato, ma ci sono anche molti altri metodi (da Wikipedia)



La distribuzione della ricchezza nel mondo - politica di sfruttamento.mp4

IL MONDO RACCONTATO dall'ISU

E' importante che un paese produca e distribuisca ricchezza ai suoi abitanti, ma è importante capire anche o soprattutto quanto bene si vive in quel paese. L'Isu (Indice dello Sviluppo Umano ; in inglese Hdi, Human Development Index) allarga lo sguardo dall'economia alla società e cerca di descrivere aspetti legati a quest'ultima e alla qualità della vita. Viene elaborato dall'Onu a partire dal 1990. Considera solo 3 fattori: livello di istruzione, livello di sanità rappresentato dall'aspettativa di vita, Pil pro capite modificato sul potere d'acquisto in ogni singolo paese. Ciascuno di questi tre fattori ha dei sottoindicatori che permettono una misurazione e una valutazione più attenta dei singoli aspetti. Pil e Isu, in molti casi, forniscono risultati diversi, tanto che alcuni paesi si spostano in avanti o indietro anche di decine di posizioni da una classifica all'altra. I risultati cambiano anche perché gli indicatori hanno subito nel tempo delle variazioni. Ad esempio, nel calcolo dell'Isu il Prodotto interno lordo pro capite è stato sostituito con il Reddito pro capite in dollari "a parità di potere d'acquisto,, (Ppa), che tiene conto del potere d'acquisto effettivo in ciascun paese. Il tasso di alfabetizzazione è stato sostituito dagli anni di scolarizzazione obbligatoria previsti. Inoltre, dal 2010, la media aritmetica dei tre indicatori di base è stata sostituita da una media geometrica. Questa ultima scelta premia i paesi che hanno dati omogenei e dà meno importanza ad una singola variabile troppo elevata o troppo bassa.

IL MONDO DESCRITTO dall' IPU

L'ipu (Indice della Povertà Umana; in inglese Hpi, Hman Poverty Index) analizza gli stessi parametri dell'Isu, ma dal punto di vista opposto. Infatti, si basa su domande del tipo ho qualche speranza di arrivare a 50 anni? A che livello è il mio analfabetismo? Ho a disposizione servizi igienici, acqua potabile, sanitari? I miei

figli, nei primi anni di vita, sono sottopeso? Quanti sono così poveri da non potersi permettere un'alimentazione sufficiente? A questo si aggiunge la percentuale della popolazione che vive al di sotto della povertà. E un modo di vedere il mondo rovesciato, dalla parte di chi è escluso dallo sviluppo. Il primo posto qui è occupato da chi non ha proprio niente e vive nella più cupa miseria. Chi studia la povertà lo ritiene più idoneo a descrivere gli standard di vita di quei paesi poco sviluppati. Nel Rapporto Hpi del 2007-8 venivano indicati questi paesi: Ciad, Burkina Faso, Etiopia, Niger, Guinea, Sierra Leone, Mozambico, Benin, Guinea Bissau; Repubblica Centrafricana, Senegal, Timor Est, Gambia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Zimbabwe, Papua Nuova Guinea. Per comprendere l'assurdità della condizione di alcuni paesi africani, si deve considerare che Sierra Leone, Costa d'Avorio, Angola e Niger sono paesi con grandi risorse minerarie che potrebbero avere un livello di vita più che dignitoso, se non avessero politici corrotti e non fossero insanguinati da infinite guerre. (Da A. Brusa " Mappe del tempo e dello spazio" Palumbo Editore 2014)

Box per verificare il processo di competenze per assi disciplinari (geostoria)				
Si orienta nello spazio nel tempo e interpreta i paesaggi mondiali				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Se aiutato si orienta nella lettura di carte geografiche , utilizzando riferimenti topologici e punti cardinali.	Legge le carte geografiche utilizzando gli strumenti geografici	Individua il mancato equilibrio tra gli elementi fisici e antropici in un certo spazio e in certo tempo	Assume posizioni critiche nei confronti della mancata armonia tra gli elementi fisici e antropici in certi spazi e in determinati tempi	.../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
SA cogliere l'interdipendenza				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Se guidato, affronta la questione delle relazioni tra stati	Individua la relazione tra stati	Interpreta i problemi delle relazioni internazionali	Affronta situazioni problematiche in rapporto allo squilibrio tra nord e Sud formulando ipotesi di soluzioni creative ed alternative.	.../ 4

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrupp.	Media	tempo	I. G. L
4	Conoscere il quadro storico della cooperazione	Geostoria	Lettura di testi Relazione di informazioni Dibattito Cartellone riassuntivo	Estrapolazione e di concetti -chiave Attività espositiva Discussione orientata Attività di sintesi	Lavoro per coppie ; con gruppo classe	Testi tratti da http://www.volont.it/vis/didattica	2 h	Relazione /interdipendenza

LA COOPERAZIONE IN UN MONDO INTERDIPENDENTE

Gruppo 1

Premessa

Siamo sempre più convinti che il futuro che ci aspetta è un futuro "comune"; il futuro dell'umanità intera e della terra in cui essa vive. Si parla ormai da tempo di globalizzazione e di mondo interdipendente, in cui la debolezza di un paese è la debolezza di tutti. La fame, i problemi ambientali, l'Aids, la droga, il debito, non hanno confini ed indeboliscono tutti i paesi, tutte le popolazioni, ognuno di noi. Ciò comporta che bisogna passare dalla logica dell'aiuto a quella della compartecipazione per la risoluzione di problemi comuni. Forse è terminata l'epoca nella quale ciascun Paese poteva pensare di "farcela" da solo. Chi pensa ancora questo, politico o semplice cittadino che sia, appartiene al passato; chi non capisce che il mondo di oggi è interdipendente, appartiene al secolo precedente.

Eppure, sembra proprio che molti Paesi ancora non siano riusciti a capire che, con una povertà crescente, tanto al Sud quanto nel Nord, la cooperazione non è più una possibilità o una scelta politica, ma piuttosto "un obbligo", o meglio un investimento nel proprio futuro. Lo sradicamento della povertà dovrebbe essere visto come un bene pubblico internazionale, che promuove la pace, la sicurezza e la sostenibilità ambientale.

La verità, tuttavia, è che il Nord del mondo sta visibilmente evitando di compiere questa scelta di priorità.

Cooperazione Internazionale: dal 1945 ad oggi

La cooperazione nasce nel secondo dopoguerra e passa attraverso cinque fasi.

A. Prima fase: la motivazione politico-ideale (anni '45-'50)

La fine della II guerra mondiale porta con sé la consapevolezza che l'umanità andava considerata come un tutto richiedente un governo complessivo dei conflitti e dei problemi. Vi è un impeto "ideale" che spinge alla costruzione di un "nuovo" mondo. La nascita dell'ONU (1945), la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948, ed i successivi convenants del 1966) costituiscono la base dello strumento multilaterale della cooperazione.

Su questa spinta nascono le agenzie dell'ONU (FAO, OMS, UNICEF, ecc.) che sottolineano l'aspetto ideale della cooperazione e si fondano su motivi di solidarietà, interdipendenza e coscienza più ampia del "bene comune" allargato a tutta l'umanità e non più riferito solo ai singoli popoli a alla loro semplice sommatoria. Tutti motivi che postulavano e postulano il superamento del concetto di stato-nazione come concetto di riferimento al fine di una applicazione a livello mondiale dei principi della giustizia distributiva e legale.

Gruppo 2

B. Seconda fase: la motivazione politico-economica (anni '50)

Dal 1949 la cooperazione assume una nuova colorazione. Il 20 gennaio del '49, come abbiamo già visto, il Presidente degli USA Truman tiene al Congresso un discorso fondamentale.

Gli USA si pongono dunque ad esempio per i paesi in "ritardo" nello sviluppo. E già che ci sono si auto nominano "maestri" di sviluppo e quindi di cooperazione. Il tutto diventa più chiaro leggendo la Public Law 480, cioè la legge sull'assistenza allo sviluppo del 1954 che recita più o meno così: "il presidente degli USA può richiedere che il surplus di prodotti agricoli venga destinato in primo luogo a qualsiasi Nazione amica degli USA, in secondo luogo a Popolazioni amiche e bisognose, indipendentemente dal fatto che siano amiche no degli USA e comunque in tal caso sarà necessario che i destinatari di queste risorse non diminuiscano le loro normali spese per l'acquisto di risorse alimentari in seguito al dono". Insomma: aiutare sì, ma non troppo. Molto più sinceramente Coffin (vice presidente dell'USAID, l'agenzia americana per la cooperazione allo sviluppo), di lì a poco -1964- dirà: "Il nostro obiettivo fondamentale non è lo sviluppo per l'amore dello sviluppo. L'obiettivo importante è in sostanza offrire il massimo di opportunità alle iniziative private e industriali degli USA. Il problema è di valutare come il programma (di aiuti, ndr) possa dare il massimo sostegno possibile agli interessi degli Stati Uniti nel loro complesso". E' tutto chiaro: la

cooperazione allo sviluppo è una delle armi del neocolonialismo economico e culturale: ti aiuterò per aiutarmi; io aiuto te per aiutare me.

Gruppo 3

C. Terza fase: la motivazione etico-sociale (anni '60)

Negli anni sessanta si realizza per la maggior parte dei paesi coloniali il processo di decolonizzazione: è proprio nel 1960 che moltissimi paesi/colonie raggiungono l'indipendenza. E' questo anche il momento nel quale le società civili del nord del mondo, si fanno carico in maniera più precisa del problema della cooperazione tra Paesi. E' questo il momento in cui, anche in Italia, a fronte della pressione della società civile, nasce una legge sulla cooperazione, si organizzano le prime organizzazioni non governative, esce la Populorum Progressio (1968), vi è una forte tensione che viene appunto definita etico-sociale. Ad esempio, la Populorum Progressio definendo "lo sviluppo" come "nuovo nome della pace" riassume con chiarezza il paradigma concettuale che si va facendo strada e fonda il cosiddetto "dovere di solidarietà" motivato a sua volta dalla considerazione del "bene comune dell'umanità", di tutta l'umanità.

Ma la stagione della motivazione etico-sociale passa molto velocemente e la cooperazione diventa presto terreno di conquista per gli uomini del marketing.

Gruppo 4

D. Quarta fase: la cooperazione come marketing (anni '70-'80)

"Le imprese americane dipendono sempre più dalle materie prime dei paesi sottosviluppati. Inoltre queste imprese hanno bisogno dei mercati dei paesi sottosviluppati. Da ultimo questi paesi offrono possibilità di investimenti produttivi per la tecnologia ed il capitale statunitense". Così si possono riassumere, con Collins e Lappè, le tre motivazioni dell'aiuto in favore dei paesi in via di sviluppo da parte degli USA. La cooperazione diventa uno degli strumenti di penetrazione e controllo dei mercati mondiali.

Anche elaborazioni molto lodevoli, quali ad esempio il Rapporto Brandt (1980), vede nella cooperazione una delle possibilità di aggiustare non solo le economie povere del Sud del Mondo, ma anche le economie in crisi del Nord del Mondo. In pratica, secondo questa tesi, i fondi per la cooperazione e lo sviluppo dovrebbero essere finalizzati all'export del Paese che aiuta. Siccome non c'è nessuno che obbliga, siccome non esiste nessun dovere di cooperazione, è ovvio che se io coopero, posso anche pretendere dei ritorni. Non si tratta - finché siamo dentro il paradigma dei rapporti "internazionali", ovvero tra stati sovrani - di pretese illegittime in sé e per sé.

Certo, si fa fatica a considerare cooperazione un aiuto che "aiuta soprattutto se stessi" ma ciò non è di per sé illegittimo. E' invece certamente illegittimo farsi strada a colpi di tangenti o stornare fondi per pagare forniture di armi, o far finta di utilizzare i fondi ed intanto intascarseli.

Gruppo 5

E. Quinta fase: la cooperazione come sicurezza (anni '90)

"Cooperazione come sicurezza" non è un titolo cattivo inventato da un critico prevenuto, ma è il titolo, il nuovo nome, affibbiato alla cooperazione dall'ex ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis. Questi, in una importantissima conferenza internazionale sullo sviluppo (Roma 17-19 ottobre 1991), riesce a mettere insieme alcuni concetti sulla cooperazione estremamente interessanti. Per un verso, assume la assoluta necessità/obbligatorietà della cooperazione (per stare al gioco di parole da cui siamo partiti sostiene che "o si coopera, oppure questo mondo salta per aria") e a questo proposito riesce anche a utilizzare molte delle elaborazioni di Giovanni Paolo II (riprendendo in modo abbastanza spudorato il concetto di solidarietà espresso nella "Sollicitudo Rei Socialis"). Ma, giunto al dunque, sostiene che la cooperazione è la forma nuova che può assumere la ricerca di sicurezza da parte dell'Italia. Non si tratta, sia chiaro, di un progetto che ha per obiettivo "la sicurezza sociale" dell'umanità. Più prosaicamente De Michelis riteneva che rendere maggiormente sicura l'Italia (sicura nel senso anche militare del termine) implicava due opzioni possibili: o armarsi e prepararsi a buttare a mare chi, povero e disperato, viene a casa mia per invadermi e

per prendermi risorse; oppure posso fare in modo che questi poveri se ne stiano a casa loro. Queste due modalità possono (e debbono) essere giocate insieme. La cooperazione può garantire la mia sicurezza se io utilizzo i fondi della cooperazione, dell'aiuto allo sviluppo, non tanto vincolandoli allo sviluppo di questa o quest'altra società, o di questa o di quest'altra situazione di carenza nei PVS, ma se io li utilizzo per fermare processi che si generano nel sud del mondo e che rischiano di avere conseguenze negative anche per gli abitanti del nord del mondo.

E', quello di De Michelis, un ragionamento molto fine che utilizza un argomento molto sentito dall'opinione pubblica e, va detto, anche ovvio. I processi migratori da sud a nord non possono certo essere affrontati solo "aggiungendo qualche posto alla tavola del nord". Si tratta di risolvere ben più complessi problemi quali quello dello sviluppo dei paesi da dove gli emigranti fuggono. Alla radice questo processo richiederebbe un sostanziale riaggiustamento - nel senso di una equa distribuzione - dei rapporti tra nord e sud del mondo. Un progetto costoso che implicherebbe rivedere radicalmente anche le scelte di vita, di consumo ecc. degli abitanti del nord.

Ma non è questo il progetto: la finalità non è lo sviluppo degli altri quanto la "mia" sicurezza. Un modo non armato di garantire la propria ricchezza, di garantire la propria predominanza nel mondo. Un modo gentile e scaltro di utilizzare concetti ed elaborazioni estremamente interessanti, finalizzate alla garanzia del proprio privilegio in modo non armato.

Gruppo 6

F. Sesta fase: la cooperazione del futuro

Verso politiche planetarie di sicurezza sociale

Probabilmente la cooperazione allo sviluppo deve pian piano trasformarsi in "politica globale di sicurezza sociale", un "welfare" planetario. La cooperazione allo sviluppo dovrebbe divenire un insieme di strumenti (finanziari, progettuali, pubblici e privati) che hanno lo scopo di permettere e garantire la sicurezza sociale di ogni persona del pianeta. Una sicurezza definita non dal senso bellico del termine ma da qualità di vita degna di questo nome e riassumibile (seguendo le indicazioni dell'UNDP) nel concetto di "sviluppo umano" che segna la scelta di un nuovo paradigma per lo sviluppo (Per sviluppo umano l'UNDP intende "il processo che permette alle persone di ampliare la propria gamma di scelte. Il reddito è una di queste scelte, ma non rappresenta la somma totale delle esperienze umane. La salute, l'istruzione, l'ambiente salubre e la libertà di azione e di espressione sono fattori altrettanto importanti. Lo sviluppo umano, di conseguenza, non può essere promosso da una ricerca a senso unico della sola crescita economica. La quantità della crescita è fondamentale (...) ma altrettanto importante è la distribuzione della crescita, vale a dire se le persone partecipano pienamente al processo di crescita").

Il passaggio dalla cooperazione alla sicurezza sociale globale impone però un radicale mutamento di mentalità e di paradigma. Occorre prendere davvero coscienza che siamo sulla stessa barca, occorre che il "dovere di solidarietà", sino ad ora riconosciuto entro la cerchia della propria comunità o nazione, allarghi la propria ottica sino a comprendere il mondo intero.

Nell'epoca della globalizzazione e della interdipendenza - questa è la sfida - il dovere di solidarietà non si ferma ai confini della mia nazione ma "li supera" (in senso psicologico, visto che in senso tecnico essi neppure esistono più...) allargando l'orizzonte della azione politica e dei progetti di società.

Una sfida dalla enorme portata: oggi noi non percepiamo davvero questo dovere di solidarietà (nel senso politico del termine) a livello planetario. Al massimo siamo giunti agli aiuti ed alla emergenza umanitari (aiuti ed emergenze "necessari e doverosi" a prescindere dall'appartenenza nazionale proprio perché rivolti legati al fatto stesso di essere "uomini", ovvero di appartenere al genere umano, e pertanto "universali"). Ma al "dovere di solidarietà" nel senso di "dovere" che interpella ogni uomo ed ogni società (a prescindere dall'appartenenza nazionale) alla costruzione di un ambiente di vita "umano" ove ogni persona abbia la possibilità di realizzare le proprie potenzialità non siamo ancora giunti. Paghiamo un ritardo antropologico: la realtà è evoluta ad una velocità altissima e noi non abbiamo sviluppato con la stessa velocità la nostra coscienza ed i mezzi per governare la nuova realtà.

Oppure
Slide sulla cooperazione

Tra le due guerre mondiali

Nel Patto costitutivo della Società delle Nazioni (fondata a seguito del trattato di Versailles, 18 gennaio 1919) viene per la prima volta prevista esplicitamente la cooperazione internazionale in campo economico e sociale

Il secondo conflitto mondiale vede la scomparsa della SDN, ma nel 1945 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ne riprenderà le finalità e rilancerà l'idea della cooperazione internazionale quale strumento per mantenere la pace.

Il concetto di sviluppo

- Nel 1949 Truman, nel suo discorso inaugurale, definisce lo sviluppo come il miglioramento economico, ossia l'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL), e divide il mondo in paesi sviluppati e non.
- Dal quarto round di Ginevra (1956) si ha la prima definizione delle strategie del GATT nei confronti dei paesi in via di sviluppo.
- Dal 1995 il GATT è sostituito dalla World Trade Organization – Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Il piano Marshall

- Dal 1947 al 1951 si assiste ad uno dei momenti più importanti nella storia della politica internazionale: viene varato il Piano Marshall per la ricostruzione dell'economia europea.
- Dettato dall'esigenza di favorire il rilancio dell'economia in un momento di forte depressione, il piano, con i suoi circa 17 miliardi di dollari di investimento, rappresenta il più grande programma di cooperazione mai attuato.

Il piano Marshall

- Pur se pensato nell'ottica di assicurare la leadership strategica USA in EU, il P.M. rappresentò certamente un forte motore di crescita economica, che anticipò di molti anni lo sviluppo nel Vecchio Continente.
- Pose inoltre le basi per quegli accordi di cooperazione economica che porteranno nel decennio successivo alla nascita del Mercato Comune Europeo (MEC)

Lo sviluppo, un tema nelle agende politiche

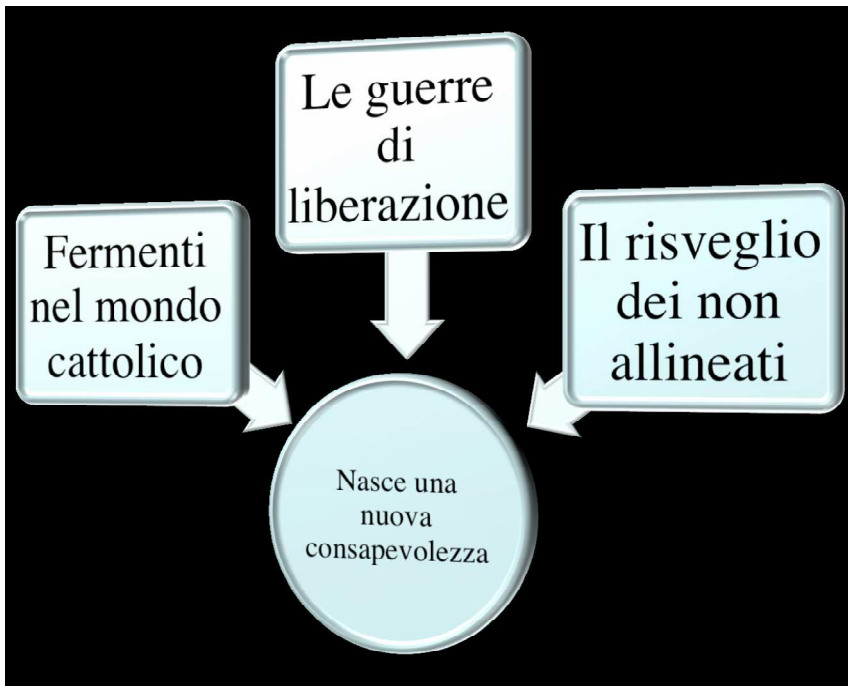
- Il Piano Marshall rappresenta il prototipo degli interventi di sviluppo pensati e gestiti unicamente in un'ottica di politica nazionale, da istituzioni governative
- Esso non poteva certamente essere il contenitore per quelle spinte solidaristiche che cominciarono fortemente a farsi sentire nelle società sviluppate.

I Peace Corps

Nel corso della campagna presidenziale, il 14 ottobre 1960 ad Ann Arbor J.F. Kennedy lancia l'idea di un "esercito" di giovani volontari per la pace e la democrazia

"And so, my fellow Americans: ask not what your country can do for you—ask what you can do for your country"

NEGLI ANNI 60'...



Ci si confronta con le nuove élites africane

“gli Africani vogliono assimilare la cultura francese senza essere assimilati da essa”

il sogno di una grande Repubblica multirazziale e multiculturale, riuniti attorno a una unica lingua, il francese, in cui ognuno apporti la propria ricchezza in un quadro egualitario
il sogno di uno sviluppo economico associato alla giustizia sociale in un unico quadro democratico, laico e repubblicano

Volontario laico

Già nei primi anni '60 si assiste alla sostituzione della figura del missionario laico (che non scompare, ma rimane riservata a esperienze ecclesiali) con la figura del volontario laico.

Le Agenzie delle N.U. (in particolare la FAO) cercano “persone desiderose di mettere volontariamente le loro capacità tecniche ed umane al servizio dell’umanità, in un modo ben organizzato e pianificato”. Questo impegno è definito “una forza reale per lo sviluppo economico e sociale di tutto il mondo (Risoluzione n. 2460 delle Nazioni Unite - 1968)

Quando il 15 aprile 1965 viene steso lo statuto di "Cooperazione Internazionale", già 25 persone lavoravano in 10 paesi dell'Africa e dell'America latina la scelta di chiamare l'Associazione "Cooperazione Internazionale" non è stata casuale, ma richiama quel clima culturale di costruzione di un mondo in cui insieme si lavori per la crescita comune

Cresce il numero di volontari

alla fine degli anni '70 esistevano già oltre 40 Associazioni di volontariato internazionale, con circa 600 volontari attivi nel mondo

un grosso impulso al volontariato viene dato dalla legge 1033 del 8.11.1966 (legge Pedini), che permette l'esenzione del servizio militare a chi si impegna per almeno due anni nel servizio civile

cambia anche la sociologia del volontario : mentre tra i 'missionari laici' erano prevalenti le donne, e l'impegno era tendenzialmente di molti anni - se non di tutta la vita - tra i volontari sono ora prevalenti gli uomini, spesso con scolarità superiore, e con un impegno più limitato negli anni

Cresce il numero di volontari

alla fine degli anni '70 esistevano già oltre 40 Associazioni di volontariato internazionale, con circa 600 volontari attivi nel mondo

un grosso impulso al volontariato viene dato dalla legge 1033 del 8.11.1966 (legge Pedini), che permette l'esenzione del servizio militare a chi si impegna per almeno due anni nel servizio civile

cambia anche la sociologia del volontario : mentre tra i 'missionari laici' erano prevalenti le donne, e l'impegno era tendenzialmente di molti anni - se non di tutta la vita - tra i volontari sono ora prevalenti gli uomini, spesso con scolarità superiore, e con un impegno più limitato negli anni

La polarizzazione ideologica

gli anni '60 saranno anche il momento della massima polarizzazione tra le diverse Associazioni di volontariato, che si uniscono o nella FOCSIV (Federazione di Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario - sostituisce nel 1965 la FOLM (Federazione degli Organismi di Laicato Missionario)), o nel COSV (Comitato di coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario, costituito nel 1966), di ispirazione laica.

I finanziamenti

per tutti gli anni '60 e '70 gli interventi degli Organismi di volontariato si basano sull'autofinanziamento o sono finanziati da Fondazioni filantropiche (spesso fondate in epoca coloniale) o istituti religiosi anche gli organismi di ispirazione laica molto spesso devono appoggiarsi alle Chiese locali nei PVS, come partners e spesso finanziatori dei progetti da sviluppare.

gli scontri "ideologici" sono stati in genere pochi; più frequenti i dissidi sulla gestione del progetto

Il governo italiano "si sveglia"

mentre le ex potenze coloniali per tutto il dopoguerra avevano mantenuto un forte impegno economico e politico nei PVS, in Italia la cooperazione allo sviluppo Governativa nasce da una serie di interventi di assistenza tecnica ed economica messi in atto episodicamente a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta in alcuni Paesi legati a noi da precedenti vincoli coloniali e, nel caso della Somalia, da un mandato ONU di amministrazione fiduciaria. è solo alla fine degli anni Settanta che gli interventi di cooperazione vengono regolati in un assetto più sistematico nel quadro della legge n.38 nel 1979, che

- definisce obiettivi e strumenti della Coop. allo Sviluppo
- istituisce il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo
- stanziava fondi appositi
- definisce le figure di "esperto" e di "volontario", regolando anche trattamento economico e normativo (aspettativa ecc.)

Un nuovo corso in Italia

Nel corso degli anni Ottanta in Italia il settore della cooperazione con i PVS acquista una crescente rilevanza, diventando un assunto fondamentale della politica estera del Paese.

Il notevole incremento dei flussi pubblici destinato ai paesi del "Terzo Mondo" rappresenta una novità della politica italiana del periodo che diventa ancora più rilevante in considerazione del panorama internazionale che caratterizza gli anni Ottanta. La dottrina neoliberista promossa dal Presidente Ronald Reagan, infatti, già nella prima parte del decennio viene raccolta dai governi europei, che progressivamente riducono il ruolo dello Stato, operando forti manovre restrittive nei loro paesi e, dunque, un netto ridimensionamento degli stanziamenti destinati ai Pvs.

Un nuovo corso in Italia

E' dunque in netta controtendenza con lo scenario internazionale degli anni Ottanta che l'Italia matura la decisione di destinare più risorse pubbliche al regime degli aiuti, rompendo con il passato sia per quanto riguarda il proprio tradizionale impegno in materia, sia per l'autonomia decisionale che tale comportamento manifesta.

In questo senso, molto importante è il contributo fornito dal mondo politico italiano, ancora diviso e frammentato su numerose questioni interne ed internazionali, ma pressochè unanime nel propugnare una "svolta" nella politica di assistenza del Paese, tanto dal punto di vista organizzativo, quanto in merito all'entità delle risorse stanziare.

Negli anni '80

Nel corso degli anni Ottanta la crescita qualitativa e quantitativa delle iniziative di aiuto allo sviluppo nelle diverse aree geografiche ha portato al riordino complessivo con la legge attualmente in vigore. (legge n. 49/1987).

questa stessa crescita porta a coinvolgere nel processo praticamente tutte le Associazioni di Volontariato Italiane, che si troveranno quindi per la prima volta a confrontarsi con il finanziamento pubblico, con i vantaggi ma anche gli oneri che questo comporta

Da associazioni di volontariato a Ong

la legge 38/1979 non utilizza mai il termine “Organizzazioni non Governative”, che è invece ampiamente ripreso e normato dalla 49/1987

Art. 28 (Riconoscimento di idoneità delle organizzazioni non governative)

1. Le organizzazioni non governative, che operano nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, possono ottenere il riconoscimento di idoneità ai fini di cui all'articolo 29 con decreto del Ministro degli affari esteri, sentito il parere della Commissione per le organizzazioni non governative, di cui all'articolo 8, comma 10.

Tale Commissione esprime pareri obbligatori anche sulle revoche di idoneità, sulle qualificazioni professionali o di mestiere e sulle modalità di elezione, formazione e perfezionamento tecnico-professionale dei volontari e degli altri cooperanti impiegati dalle organizzazioni non governative

tutte le Associazioni operanti nel campo della cooperazione si trasformano quindi in ONG

Il significato di una trasformazione

Per quanto Associazione di Volontariato e ONG condividano due caratteri essenziali :

☒ il carattere privato, non governativo

☒ l'assenza di profitto nell'attività

il passaggio a ONG “idonea” ha significato, nello specifico delle Associazioni italiane, accentuare i caratteri di professionalità, lasciando un po' più in ombra i caratteri del lavoro volontario, gratuito, della valorizzazione dell'esperienza umana, della cultura della mondialità

Cambio di prospettiva

nel corso degli anni '80 c'è un continuo interscambio tra questi due modi di vedere la cooperazione, quello legato all'esperienza del volontariato, e quello più professionalizzato, e molti operatori cambiano spesso casacca, da volontari a esperti MAE, e viceversa ci saranno molte discussioni ideologiche (“è giusto che un cooperante guadagni in un mese quello che un contadino africano non guadagna in tutta la vita?”), ma il processo di professionalizzazione delle ONG è inarrestabile

La politica con altri mezzi

Le ONG non costituiscono una specie di clero civile, ma si collocano all'interno di una rete di interdipendenze (dinamica di alleanze e di conflitti)

Invece di cercare una perdita innocenza, è meglio cominciare a lavorare su una serie di regole che promuovano la cultura della responsabilità

Il concetto di "accountability"

Accountability è l'esatto contrario di arbitrio, essa presuppone trasparenza, garanzie, assunzione di responsabilità e rendiconto sulle attività svolte, nonché l'impegno a dichiararsi. Da ciò consegue, per tutti coloro che partecipano al progetto, la trasparenza, la condivisione e la capacità di fornire prestazioni. concretamente, vuol dire in che modo viene eseguito l'incarico, come viene impiegato il denaro, in quale misura sono stati raggiunti gli obiettivi e quali aspettative sono state soddisfatte

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I. G. L
5	Conoscere alcuni caratteri della cooperazione In Italia	Geostoria /diritto	Ascolto di testimone privilegiato sugli aspetti legislativi della cooperazione in Italia e sullo sviluppo degli aiuti pubblici Dibattito con esperto Visone di filmato sulla situazione di caso della cooperazione trentina Dibattito sull'esperienza trentina: riflessioni sulla significato dell'attività	Ascolto di testimone privilegiato, domande, compilazione di appunti Conversazione orientata Analisi di video Conversazione orientata	Lavoro con gruppo classe	Esperto Internet	2 h	Trancalarità /processualità

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, IL CASO ITALIA

Aspetti legislativi

Soffermiamoci ora sullo specifico del caso Italia analizzando in primo luogo la cronologia delle leggi italiane sulla cooperazione:

1966 - legge 1033, la cosiddetta Legge Pedini: autorizza la dispensa dal servizio militare di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica ai PVS secondo accordi stipulati dal Governo italiano. Si tratta di una operazione che nasce su spinta della base, della società civile: sono molte le persone che iniziano a frequentare il sud del mondo e a cooperare con loro ma sono scoperte dal punto di vista assistenziale e previdenziale.

1971 - Legge 1222 del 15 dicembre 1972. E' la prima legge sulla "cooperazione tecnica con i PVS". L'art. 30 inserisce il principio di riconoscimento delle ONG a condizione che i programmi siano preventivamente riconosciuti dal MAE (ministero affari esteri);

1979 - legge 38 del 9 febbraio 1979 denominata "cooperazione Italiana con i PVS". Si introduce il principio del riconoscimento delle ONG per selezione ed invio volontari nell'ambito di progetti

della durata massima di 6 anni preventivamente approvati dal MAE. Sono riconosciuti i diritti previdenziali, sanitari ed occupazionali dei volontari;

1985 - legge n. 73. E' la famosissima legge che dà vita al FAI, che poi sarà gestito dal senatore Francesco Forte. Si tratta di una legge che costituisce un fondo di 1900 miliardi di lire per interventi straordinari.

1987 Legge n. 49 del 28 febbraio 1987 denominata "*Nuova disciplina della cooperazione italiana con PVS*". E' la legge attualmente in vigore. Una legge giudicata molto positivamente (l'art.1 motiva la cooperazione secondo obiettivi derivanti da doveri di solidarietà) ed invidiata dagli altri Paesi. Tuttavia è una legge stravolta dalla pratica. Attualmente è in corso un intenso dibattito sulla revisione della legge 49.

Evoluzione e prospettive dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo dell'Italia

Nel 1998 l'Italia ha destinato 2.300 milioni di dollari alla cooperazione allo sviluppo, lo 0,20% del suo Prodotto Interno Lordo (PIL). Per quanto esso abbia rappresentato un netto incremento rispetto all'anno passato, quando l'aiuto ufficiale allo sviluppo ha rappresentato appena lo 0,11%, questo risultato colloca l'Italia, in termini relativi, al penultimo posto della classifica dei paesi donatori del DAC dell'OCSE.

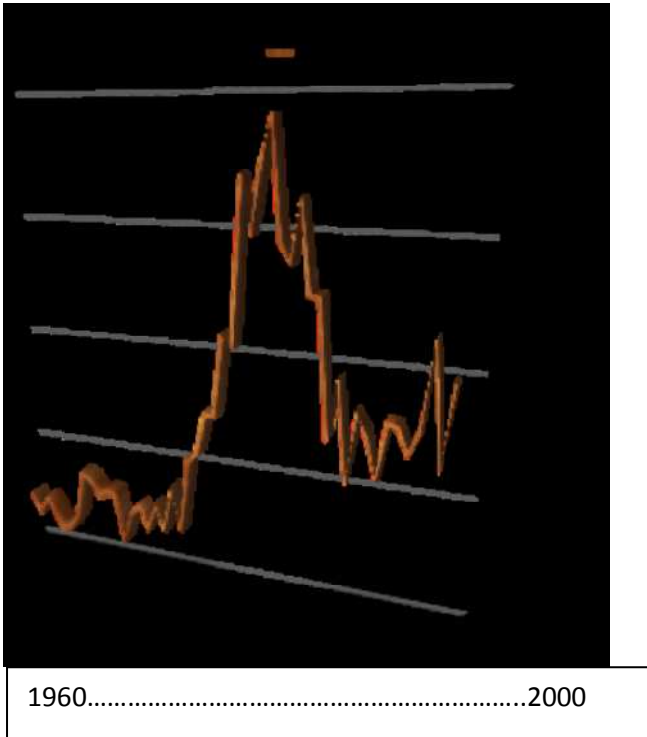
Di fatto, la cifra del 1998 non indica un cambio di tendenza, in quanto la si deve semplicemente al contributo italiano ai fondi multilaterali approvati recentemente dal Parlamento.

Se si analizzano i distinti periodi della seconda metà degli anni 80, si può osservare la seguente evoluzione nel flusso degli aiuti: tra il 1986 e il 1989 l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) ha raggiunto il suo massimo livello: lo 0,42% del PIL. Successivamente, nella prima metà degli anni '90 si è registrato una sensibile diminuzione: dallo 0,31% del PIL nel 1990, l'aiuto italiano è sceso allo 0,27% del 1994. Nella seconda metà del decennio la tendenza negativa si è accentuata e l'aiuto internazionale è passato dallo 0,27 del 1994 allo 0,11% del 1997.

Le prospettive non sono molto confortevoli: le risorse per la cooperazione allo sviluppo dell'Italia per il triennio 1999-2001 saranno intorno allo 0,15% del PIL, mentre per il 1999 i fondi destinati sono stati 1.700 milioni di dollari, dei quali 350 milioni in donazioni. A quest'ultima cifra si devono sommare 120 milioni di fondi rimanenti di esercizi anteriori.

Sebbene il Governo e il Parlamento italiano continuano a dichiarare l'intenzione di aumentare progressivamente l'APS fino a raggiungere la media dei paesi donatori del DAC-OCSE (circa lo 0,22-0,23%), non esiste nessuna politica concreta su quando e come si potrà raggiungere questo obiettivo.

ANDAMENTO DELL'AIUTO PUBBLICO



Oppure



Cooperazione internazionale a ricaduta civica_ dalla Polonia all'Italia.mp4

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I. G. L
6	Cogliere i punti di vista sia di chi opera nella cooperazione internazionale e sia che ne riceve benefici.	Italiano	Distribuzione di una storia su una cooperante italiana Visione di un breve filmato su donne africane che hanno avuto il microcredito Discussione sulle emozioni, sensazioni ricevute dalla conoscenze delle due diverse storie messe a confronto	Lettura guidata Visione di film Esposizione di sensazioni e sentimenti e riflessioni	Lavoro con gruppo classe	Testo Interne Cartellone	2 h	Spaesamento/Empatia



Beatrice ha 40 anni e tre figlie, di 10, 6 e 1 anno. Trentina, originaria della valle di Primiero, vive nel capoluogo dai tempi dell'università. Dall'arrivo dell'ultima figlia si dedica a tempo pieno alla famiglia. E a GTV, associazione della quale è vicepresidente da 3 anni.

“Avrei voluto diventare una cooperante e partire per il sud del mondo ad aiutare i più deboli, ma quando le risorse economiche sono limitate e ti hanno messo in testa che l'obiettivo ultimo di una laurea è il posto fisso in banca... a volte cedi.”

Nel 1993 si iscrive a Economia e Commercio: tappa obbligata, seppur non imposta da nessuno. Trova un appartamento a Trento con altre studentesse e, dopo qualche anno, alla loro porta bussava Thao, una ragazza vietnamita che studia lettere. Non parla molto bene l'italiano ma è intelligente, sveglia, sorridente e, nel giro di pochissimo tempo, si fa capire benissimo da tutti e supera molto bene gli esami all'università. Beatrice è in stanza con lei: *“Quando è arrivata, stavo rifacendo il mio letto e lei mi guardava interessata. Mi ha detto di voler imparare da me come si fa, era in Italia e voleva imparare tutto.”* Questo atteggiamento è subito piaciuto a Beatrice: come Thao, anche lei voleva conoscere culture diverse, immergersi in esse per capirle davvero e provare a diventare migliore. Ne nasce una bella amicizia: vite diverse, studi diversi, amicizie diverse, ma la sera si ritrovano in stanza insieme, magari prima in cucina, e condividono forse più cose che in una giornata intera. Thao racconta del Vietnam, sguardi su risaie e persone, Beatrice spiega le abitudini e le consuetudini italiane. Nel 2000 la laurea di Beatrice che, abbandonata definitivamente l'idea (degli altri) di lavorare in banca, accetta la precarietà della ricerca universitaria. Nel 2001 la laurea di Thao e la sua partenza per il Vietnam che la aspetta.



E il Vietnam, nel frattempo, è entrato anche nel cuore di Beatrice: nel 2002, assieme al fidanzato, decide di andare a trovare l'amica, per vedere quel paese verde di cui Thao le aveva tanto parlato. E' Thao a metterla in contatto con GTV (Gruppo Trentino di Volontariato): in questo modo, un indimenticabile – seppur faticoso – viaggio turistico in Vietnam, diventa anche occasione di conoscenza dei progetti portati avanti dall'associazione, nata da poco. Occasione di avvicinarsi ad un Vietnam povero, in difficoltà, ma comunque dignitoso e che non si arrende. Occasione, per Beatrice, di pensare se rimettersi in gioco con la cooperazione internazionale: GTV in Vietnam è molto attivo, porta avanti diversi progetti nelle aree rurali a favore delle fasce più deboli e Beatrice con Gianni si trovano a visitare una scuola per sordomuti, dopo l'incontro con il Comitato Popolare dove viene loro offerto l'immane tè verde.

Al ritorno in Italia però il lavoro, benché sempre precario, attende, perché vivere fuori casa costa; Beatrice da un anno è, tra l'altro, impegnata come presidente di una associazione di volontariato per i bambini in ospedale (Abio Trento). Decide quindi di riporre GTV nel cassetto delle cose importanti. Nel 2003 e nel 2008 nascono le prime due figlie, che le cambiano la prospettiva dalla quale guardava il mondo, semplificandola, rendendola più limpida e meno condizionata. Anche Thao, nel frattempo, ha 2 bambini ed entra al Ministero degli Esteri ad Hanoi. Quando, nel 2010, torna in Italia per un breve periodo in ambasciata a Roma, le due amiche, che si erano comunque sentite in quegli anni, riescono a trovarsi e parlarsi di nuovo, in particolare Beatrice spiega a Thao che il suo interesse per il Vietnam e la cooperazione sono sempre vivi.

“In quel periodo, con la bambina più piccola che aveva quasi due anni, sentivo una nuova energia dentro di me che finalmente potevo convogliare per ciò che mi appassionava davvero. Parlai con Thao di questo, avevo idee e avevo solo bisogno di qualcuno che le sostenesse. Fu grazie a lei che riuscii a riaprire il cassetto dove tenevo GTV.”

Ora Beatrice finalmente sente di poter investire il suo tempo e le sue idee come aveva sempre desiderato fare. Ed è con questi pensieri che, assieme ad Angiola, sua cara amica conosciuta dall'esperienza di volontariato in Abio Trento, si ripresenta a GTV. Dove credono in queste due nuove persone.

“Paolo, l'allora vicepresidente di GTV, mi ha mandato a parlare con la direttrice, Francesca. Non mi aspettavo niente, portavo me stessa, la mia storia, e speravo solo di poter far qualcosa di buono. Francesca accolse me e Angiola con il suo sorriso aperto e, forse proprio perché non credevamo di cambiare il mondo ma solo di migliorarci un po' insieme a lui, trovò per noi uno spazio tra le tante attività di GTV.”

Nel 2011 Beatrice entra nel Consiglio Direttivo di GTV insieme ad Angiola. Attualmente ne è vicepresidente ed è referente del Programma di Sostegno a Distanza (SAD), con il quale le famiglie trentine – tra cui la sua – sostengono i bambini orfani più poveri del distretto di Son Dong affinché possano andare a scuola.



La tutela dei diritti dei bambini è la tematica che più le sta a cuore. Lo testimoniano la sua tesi di laurea sulla lotta al lavoro minorile, il suo impegno concreto con i bambini in ospedale e, oggi, il suo impegno – diretto e indiretto – con il SAD, alimentato dal pensiero di tornare in Vietnam per vedere e capire cosa poter fare di più e meglio: “Aiutare i bambini mi dona gioia e, soprattutto, mi offre quella sensazione di concretezza, di utilità che nessun’altra occupazione è mai riuscita a darmi. Questa non è retorica, è quello che sento dopo vent’anni passati a chiedermi cosa potevo fare di buono.”

GTV è una associazione che, nella sua mission, si propone di costruire un ponte tra il Trentino e il Sudest asiatico attraverso la cooperazione di comunità. Non elemosina ma condivisione e conoscenza. Ciò significa offrire qualcosa a chi ne ha bisogno ma, contemporaneamente, ricevere qualcosa di “altro” da queste terre lontane: culture, abitudini, pensieri, modi di vivere. Beatrice crede in questo e perciò ha deciso di mettersi in gioco con GTV, piccola Ong trentina.

“Non ho mai creduto che le grandi dimensioni portino alla grande qualità. Faremo quel che riusciremo a fare con le nostre piccole forze, ma saremo sicuri di averlo fatto concretamente per una comunità e di averlo fatto dopo averla conosciuta davvero!”

LE DONNE AFRICANE in <http://www.chiediloaloro.it/storie/2013/microcredito> (in sito CVM)

F	Obiettivo	D.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrupp.	Media	tempo	I. G. L
7	Prendere coscienza dell'importanza della cooperazione internazionale	Italiano/geostoria	Presentazione di breve filmato Discussione sulle proposte Costruzione di cartellone con le idee negoziate e concordate dal gruppo classe.	Visione di filmato Conversazione orientata Attività di metacognizione e sintesi	Lavoro con gruppo classe	Internet Cartellone	2 h	Interdipendenza



Video Forum Cooperazione.mp4

F	Obiettivo	Disc	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup	Media	tempo	I. G. L
8	Ripercorrere l'itinerario didattico	Geo storia italiano	Analisi delle fasi dell'UDA Autovalutazione	Memorizzazione dei concetti chiave Elaborazione di questionari/ dibattito	Lavoro individuale Con gruppo classe	Quaderno	2h	Meta cognizione

F	Obiettivo	I.G.L.
0	Rilevare le conoscenze spontanee sulla cooperazione	Meta cognizione/ spaesamento
1	Percepire emotivamente l'importanza della cooperazione	Relazione/ interdipendenza
2	Percepire il problema della disuguaglianza internazionale	Interdipendenza/ decentramento
3	Percepire il problema della disuguaglianza internazionale	Relazione /interdipendenza/ decentramento
4	Conoscere il quadro storico della cooperazione	Relazione/ interdipendenza
5	Conoscere alcuni caratteri della cooperazione In Italia	Transcalarità/ processualità
6	Cogliere i punti di vista sia di chi opera nella cooperazione internazionale sia che ne riceve benefici.	Spaesamento/ empatia
7	Prendere coscienza dell'importanza della cooperazione internazionale	Interdipendenza
8	Ripercorrere l'itinerario didattico	Meta cognizione

Questionario di autovalutazione

- Il lavoro ti è sembrato interessante? Perché sì / perché no
- Quale fase ti è sembrata più interessante o meno interessante e perché?
- Che cosa avresti voluto fare di diverso rispetto alla proposta scolastica?
- Quale messaggio hai trattenuto?
- Pensi che possa incidere sulla tua vita?
- In che modo?

	Punti possibili	Autovalutazione	Valutazione docente
Ho parlato dei fatti e del perché degli avvenimenti cogliendone la dimensione diacronica, le interdipendenze, la relatività del punto di vista.	10		
Ho messo a fuoco l'idea principale prospettando un pensiero critico	10		

Ho approfondito l'analisi degli avvenimenti argomentando le possibili interpretazioni in un'ottica "glocale"	10		
Ho espresso idee creative, divergenti e progettuali	10		
Ho usato un linguaggio appropriato e corretto	10		
Ho evidenziato nessi logici e discontinuità di caso	10		
Ho mostrato capacità meta cognitive di transfert e problem solving	10		
Ho utilizzato strumenti adeguati, chiari ed utili	10		
Ho presentato attività di partecipazione e cooperazione svolte con il gruppo classe	10		
Ho illustrato iniziative di azioni responsabili	10		
Punti totali possibili	100		
Valutazione secondo la seguente scala: 10/9, 8,6,5			

F	Obiettivo	Disc	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup	Media	tempo	I. G. L
9	Verificare la competenza acquisita: risolvere un compito autentico.							Attivismo responsabile

Analisi della proposta di Service Learning



Service-Learning_ Introduzione per insegnanti.mp4

Partecipazione a incontri di: Contatti con ONG o enti di Cooperazione Internazionale (Regione/ Comune) per avviare una progettualità scientifica e fattibile sul fronte della Cooperazione Internazionale.